FERDINANDO SECONDO,

GRANDUCA DI TOSCANA.

COMPONIMENTO DRAMMATICO
PER MUSICA,

RAPPRESENTATO IN NAPOLI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

nella Primavera dell' anno 1831.

Dalla Tipografia dell' Amministrazione
Provinciale e Comunale di Napoli.

INTERLOCUTORI.

Ferdinando secondo, Granduca di Toscana,
Signor Rossi-Gallieno.
Enrico, paggio,
Signora Nuzzi.
Bettina,
Signora Tavola.
Andrea, *Signor De Nicola.* } Fratelli di Bettina.
Mattia, *Signor Papi.* }
Checco,
Signor Tipirino.
Niccolino, promesso sposo a Bettina,
Signor Jampier.
Un cacciatore,
Signor Nadauro.
Coro di { Cavalieri. Contadini d'ambo i sessi.
La scena è un villaggio della Toscana.

La musica è del signor Maestro Valentini.
Primo Violino -- *Signor Gennaro Pepe.*
Architetto e dipintore delle scene.
Signor Francesco Rossi.
Appaltatore del machinismo ed illuminazione.
Signor Giovanni Sacchi.
Appaltatore del vestiario.
Signor Nicola Bozzaotra.
Guardarobba ed attrezzista.
Signor Pasquale Stella.
Rammentatore -- *Signor Ferdinando Speranza.*

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Casolare nelle vicinanze d' un bosco; da un lato l' abitazione di Bettina.

Niccolino, incontrandosi con Bettina.

Nic. E' perduta ogni speranza!
Bet. Come!.. oimè!.. che dici mai?
Nic. Sposa a me più non sarai. . . .
Bet. Chi si oppone al nostro ben?
Nic. Betta mia, son desolato!
Bet. Forse il padre tuo spietato . . .
Nic. Taci! taci! . . . non convien . . .
Il cielo, natura
M' impongon, severi,
Ch' io ceda a' voleri
Del mio genitor.
Bet. Ed io . . . legge dura!
Piegar deggio il ciglio
A un padre che un figlio
Contrasta al mio cor.
A 2. (Ah! ditelo, amanti
Fedeli, costanti,
S' io posso resistere
A tanto dolor.

Che guerra in me fanno
L' affanno, -- l' amor!)

Bet. Dunque ser Gandolfo. . . .

Nic. Essendo stato fatto capo-caccia di questi boschi, ora che qui viene il nostro Sovrano, si è posto in gravità! . . . Oh quanto fanno gli onori! Egli non vuol più ch' io ti sposi perchè . . . . scusami se lo dico, perchè non hai dote.

Bet. Maledetto interesse! (*Piangendo.*)

Nic. Non piangere, Bettina mia . . . . . Chi sa? Forse mi potrà riuscire di persuaderlo. La tua onestà, l' essere tu figlia di un bravo militare . . . .

Bet. Ah se il padre mio vivesse, ora che viene il nostro buon Principe! . . .

Nic. Oh cielo! le tue parole mi danno coraggio. Dici benissimo, nel Principe possiamo sperare . . . .

Bet. Fosse pur vero!

Nic. Ecco i tuoi fratelli. . . . Ti lascio. Fidiamo nel cielo; il cielo non vorrà vederci infelici. (*Parte.*)

Bet. Oh amore quanto mi costi!

SCENA II.

Andrea, Mattia, Checco portando una cassetta. Bettina.

And. Fratelli miei, sorella,
Vi prego, attenti a me.

Tutta la roba è quella
Che il genitor ci diè.
(Accennando la cassetta.)
Ci diè? . . . dirò, cioè:
Il testamento dice:
(Leggendo una carta che ha cavato di tasca.)
» Lascio al mio primogenito,
» Il giudizioso Andrea »
(Oh genitor!) » la scatola
» In cui pigliar solea
» Tabacco il mio bisnonno. . . . »
Resistere non ponno
Questi occhi al lagrimar?
(Asciugandosi gli occhi.)

Gli altri Resistere non ponno ec.

And. » Al mio figliuol Mattia
» Lascio la spada mia,
» Che con onor pel Principe
» Io seppi adoperar;
» Che solo uscia dal fodero
» Per farlo rispettar. »

Mat. Oh caro! -- oh invitto acciaro!
(Baciando e cingendosi la spada.)
Men voglio decorar.

And. » Al terzo mio figliuolo,
» Ch' è detto Franceschino,
» Io lascio l'oriuolo
» D'argento sopraffino, »

Chec. Oh dono singolar!

And. » Item, a Elisabetta
» Lascio il nuziale anello
» Che diedi alla carissima
» Consorte mia diletta.
» Lo porti sempre in dito
» Con quello che il marito
» Un giorno le darà. »

Bet. Oh padre mio! . . . Ma . . . . ma . . .

And. Che ma? Non sei contenta?

Bet. Contenta sì . . . . ma il resto . . .

And. Lo sposo, dire intendi?
Ah! lo vorresti presto.
Pazienza, mia Bettina;
Se il ciel te lo destina,
L'avrai — l'impalmerai;
Il ciel t' esaudirà.

Gli altri L' avrai ec.

And. Fratelli, stiamo in giubbilo,
Sorella, ridi e spera.
La speme lusinghiera
Il cor m' ingombra già.

Gli altri Stiam dunque allegramente!

Bet. Anch'io vo' farmi core.

Tutti Evviva il buon umore!
Viva l'ilarità!

Mat. Ora, fratelli carissimi, fa d' uopo deliberare qualche cosa sul nostro destino. Noi non possediamo che questa casuccia col poco territorio che la circonda.

And. Abitiamola tutti insieme, e non ci separiamo mai.

Chec. Sarebbe bene il conservare indiviso questo piccolo retaggio paterno. Ma, giovini come siamo, non dobbiamo studiare di migliorar la nostra sorte? Dovremo sepellire in questa campagna le nostre speranze, e, oso dirlo, i nostri talenti? No, cari fratelli. Voi conoscete i miei disegni; vendiamo dunque la casa, e siate certi che col suo valsente io procurerò il nostro comune vantaggio.

And. E come?

Mat. Spiegaci bene questa cosa.

Bet. Sentiamo che faresti.

Chec. Sapete la mia abilità per la mercatura, sebbene io non abbia mai negoziato.

And. (Eh! è un buon negoziante.)

Chec. Ecco, si vende la casa, si traffica il danaro, si moltiplica il capitale, e poi...

And. Si va carcerati per debito.

Mat. Oppure si fa bancarotta.

Bet. Così dico anch' io.

Chec. Spropositi maiuscoli! Uditemi, e poi giudicate. Co' danari si fa tutto. Tu (*A Mattia*.) sei appassionato per la milizia: potrai comprarti un grado di ufiziale. Tu (*Ad Andrea*.) sei poeta. Se diventi ricco, tutti diranno che sei un Orazio; finchè sarai povero, passerai per un ciuco. Tu (*A Bettina*.) potrai avere un marito dovizioso, perchè gli porterai una buona dote. Dunque si venda la casa, e col mio commercio andremo in carrozza.

And. In carretta.

Bet. Sogni da ammalato!

Mat. Checco in parte ha ragione. Si venda la casa, s'impieghi il contante, non già nel commercio . . . .

Chec. Ed in che?

Mat. La professione delle armi può condurre a grandi cose. Col prezzo della casa io formo una compagnia; vado alla guerra; do pruove di valore; son fatto colonnello, poi brigadiere, poi caporale . . . Uh! che diamine dico? son fatto generale, e voi siete tutti felici.

Chec. Evviva il gran campione!

And. Evviva Federico barba di stoppa!

Bet. Le dici grosse davvero!

Mat. Talpe! gente a cui si fa notte avanti mezzogiorno! Mi fate pietà. (*Parte in fretta.*)

SCENA III.

Andrea, Checco, Bettina.

Chec. Castelli in aria!

And. Poveraccio! ha perso la tramontana.

Bet. Tu, che sei il nostro fratello maggiore, potrai meglio d'ogni altro . . . .

And. Hai ragione; per accomodare le cose ci vuole un poeta. Voi sapete ch' io sono al termine del mio poema epico. È mia intenzione di dedicarlo al nostro ottimo Princi-

pe. Gli dirò: Monarca, sappiate che ho un fratello, il quale vuol fare il negoziante; un altro che vuol esser soldato; una sorella nubile, che non ha dote e che vuol marito: accordate loro quelle grazie che destinavate a me, ed i miei desiderii saranno soddisfatti. Ciò detto, io mi ravvolgerò tutto nel velo della modestia, e *contentus pauco*, gemente sotto il peso degli allori miei, non aspirerò che a' favori delle muse. Queste dive mi continueranno i loro beati auspicii; ed io, di trionfo in trionfo, me ne andrò direttamente . . . ,

Chec. All'ospitale. (*Parte.*)

And. Asino! Andrò al tempio dell'immortalità.

Bet. Questo, fratello mio, si chiama sognare con gli occhi aperti. (*Parte.*)

And. guardando dietro a Checco ed a Bettina, dice in tuono compassionevole: Naturam expellas furca, tamen usque recurret. Misera umanità! (*Parte lentamente.*)

SCENA IV.

Cacciatori del seguito del Principe.

Coro. Portiam per tutto il passo,
Abbandoniam la caccia;
Del Signor nostro in traccia
Andiam di qua, di là.

Parte del coro. Ei forse in queste selve
Ora si aggira errando.

Altra parte. Il nostro buon Fernando
Chi mai ci additerà?
Tutto il coro. Abbandoniam la caccia;
Andiam: si rinverrà.
(*In atto di partire, s' incontrano con Mattia.*)

SCENA V.

Mattia. I precedenti.

Un cacciatore. Quel giovine, avreste per avventura veduto due signori di bell' aspetto e di fresca età?

Mat. Forse que' due giovini, uno vestito di giallo e l' altro di verde, con piuma al cappello?

Il cacciatore. Appunto.

Mat. Poc' anzi li ho veduti passare a cavallo. Credo che avranno preso la via di quell'altro casolare che vedete colà.

Il cacciatore. Obbligato. Andiamo.
(*Agli altri, e partono.*)

SCENA VI.

Mattia.

Mat. Che aria marziale che hanno que' signori! Certo saranno persone di alto grado nella truppa. Ed io, che sarei un eroe, dovrò sempre starmi ozioso? Non sarà mai.... Ma vedo i fratelli col notaio.... Staranno

consigliandosi sulla proposta vendita.... Vadasi. (*Parte.*)

SCENA VII.

Bettina, poi Enrico.

Bet. Me tapina! i fratelli pensano a loro, e non si curano punto di me.
Enr. Oh che bella forosetta!
Bet. (Un paggio! Andiamo via.)
(*In atto di partire.*)
Enr. Arrestatevi. . . . Io non sono mica l'orco o la befana.
Deh! fermatevi, ragazza . . . .
Io son uomo, e più che umano.
Su, porgetemi la mano;
Non vi prenda alcun timor.
Bet. Signor mio, tanta scioltezza
Con le donne non va bene;
Rispettarle a voi conviene;
Moderatevi, signor.
Enr. Quanto mai voi siete bella!
Che bel ciglio! che favella!
Ah! più regger non poss'io:
Idol mio, -- venite qua.
(*Vuol prenderle la mano.*)
Bet. Insolente! andate, andate.
Punirò, se non cessate,
Così gran temerità.

Enr. Come! oimè! morir mi fate...
Perchè tanta crudeltà?
(*Seguitandola.*)

SCENA VIII.

Niccolino. I precedenti.

Nic. (Che mai vedo!.. la Bettina!
E costui che mai vorrà?)
Eur. Non fuggite.... (*come sopra.*)
Bet. Indietro, audaee!
Enr. Tutto, tutto io soffro in pace,
Ma la candida manina....
(*Va per afferrargliela, e Bettina gli dà uno schiaffo.*)
Un ceffone!
Nic. (Brava!)

SCENA IX.

Il Granduca. I precedenti.

G.D. Olà!
(*Nel vedere Enrico che seguita Bettina.*)
Enr. (Egli! oh ciel!)
(*Si toglie il cappello e rimane immobile.*)
Bet.Nic. (Chi mai sarà?)
G.D. Quante volte t' ho avvisato
Di far senno, o sciagurato?
E non cedi al mio comando?
Ma Fernando -- lo saprà.

Enr. (Son confuso ed
Bet. Nic. (Come a un tratto s'è avvilito!
Freddo, muto resta là.)

G. D. Chi ti fa cotanto ardito?
Perchè simile impudenza?
Con le donne usar conviene
E prudenza -- e civiltà.

Bet. Nic. Quel signore dice bene.

G. D. Ma Fernando lo saprà.

Enr. Non gliel dite, in carità.
Signor colonnello,
Prometto, vi giuro
Di far più cervello,
Ne siate sicuro.
Per l'ultima volta
Scusarmi dovete
Ma poi se volete (*Sotto voce.*)
Parlar al Sovrano,
Da un Prence sì umano
Clemenza otterrò.

G.D. Vedrai, furfantello,
Vedrai che farò.

Bet. Nic. Signor colonnello,
Noi pur vi preghiamo.
Per quel meschinello
Afflitti noi siamo.
Vedetelo mesto
Che cerca perdono . . .
Via, siate un pò buono.
Se voi l'accusate,
Un danno gli fate.
Soffrirlo non so.

G.D. E' indegno di scusa
Quel pazzo sfrenato;
Di me troppo abusa;
Son molto sdegnato.
Punirlo vogl' io
Con pena tremenda,
Vo' dargli un' ammenda,
Vo' farlo pentire;
In lui tanto ardire
Frenar io saprò.

Bet. Via, illustrissimo, perdonategli; non lo farà più.

Nic. Povero giovine! se lo accusate a Sua Altezza, potrebbe incorrere nella sua disgrazia.

Enr. *sotto voce a Niccolino.*) Non temere; il colonnello può dir male di me a tutti, fuorchè al Granduca.

Bet. Signore, non ci rispondete? Poverino! vedete . . . . è giovine assai . . . .

G.D. Ma è più malizioso della stessa malizia. (*Dopo qualche pausa.*) Basta, cedo alle vostre preghiere. Ringraziala, e chiedile scusa.

Enr. La ringrazio, le chiedo scusa, e son pronto a baciarle quella mano che mi ha favorito un mostaccione.

G.D. Metti giudizio, o perderai la mia benevolenza.

Enr. Altezza . . . (*Rimettendosi ad un' occhiata del Granduca.*) dico che Sua Altezza non avrà mai motivo di dolersi di me.

G.D. Rimonta a cavallo, va incontro alla brigata, ed avvisala ch'io son qui.

Enr. (*s' inchina in atto di partire, poi retrocede, e dice sottovoce al Granduca:*) Vostr' Altezza ha voluto visitare tutte le capanne che si trovano in questi contorni, ed il suo seguito l' ha perduta di vista. (*Ad alta voce.*) Io non son pratico di queste campagne. Come potrei fare per rintracciare i nostri cavalieri? (*a Niccolino.*)

Nic. Mi farò un dovere d' accompagnarvi. Domanderemo qual via abbiano preso. Signor colonnello, vi riverisco. Addio, Bettina. (*Parte con Enrico.*)

SCENA X.

Il Granduca, Bettina.

Bet. Signore, voi dovete essere stanco. Riposatevi in questa casa. (*Accennando la propria abitazione.*)

G.D. Vi ringrazio, buona fanciulla, e profitterò del vostro cortese invito. Ma dove sono i vostri genitori?

Bet. Per mia disgrazia, sono morti amendue. Oh! se vivessero, non mi troverei in tante ambasce . . . . . Immaginatevi che domani non potrò più offrirvi questa casa.

G.D. E perchè?

Bet. Perchè i miei tre fratelli hanno risoluto di

venderla, di ripartirsene il prezzo . . . . ed io non avrò nulla! (*Asciugandosi gli occhi col grembiale.*)

G.D. Questa è un' ingiustizia.

Bet. Pur troppo! . . . Oh come sono infelice!... Anche il padre di Niccolino non mi vuol più per nuora, perchè non ho dote.

G.D. Chi è questo Niccolino?

Bet. È il mio amante, quel giovinotto ch' era qui poc' anzi.

G.D. Bisognerebbe rimediare a queste cose.

Bet. Rimediare! . . . Neppure il Granduca verrebbe a capo di farlo.

G.D. Quest' abitazione è dilettevole; sarebbe conveniente per un ricovero di cacciatori . . . .

Bet. Come! Signore, vi accomoderebbe forse?

G.D. E perchè no? La pagherei bene, acciò vi toccasse una buona porzione del prezzo per la vostra dote.

Bet. Ah! dite davvero?

G.D. Sì, sì. (Che buona ragazza!)

Bet.
Quand' è questo, signor mio,
La comprate, ve ne prego;
E certissima son io
Che qualcosa tocchi a me.
Certo voi la pagherete
Più d' ogni altro compratore.
Che voi siete -- un gran signore
Chi nol crede? -- Ben si vede
Dalla testa sino al piè.
Ecco appunto i miei fratelli. . . .

G.D. Dove sono?
Bet. Là; son quelli,
E qui vengon tutti tre.

SCENA XI.

Andrea, Mattia, Checco. I precedenti.

Bet. Avanzatevi . . . . Ho trovato
Chi la casa comprerà.
Quel signore sì garbato.
G. D. (Oh che cara ingenuità!)
Bet. Presto, presto, v' inchinate.
And. Mat. Chec. Tropp' onore voi ci fate,
(*Inchinandosi.*)
Ringraziam tanta bontà.
Bet. Egli e pieno di bontà.
G. D. Brava gente!
Bet. al G. D. Deh, venite:
Rinfrescatevi un pochetto.
Troverete il vino schietto;
Un tantino di merenda
Non vi spiaccia d' accettar.
And. Mat. Chec. Sì, un tantino etc.
G. D. (Quant' è bella l' innocenza!
Io mi sento il cor bear.)
A 4. Venga pur vostr' eccellenza
Questa casa ad onorar.
Bet. (Quell' aspetto appien mi dice:
Avran fine le tue pene;
E, felice -- col tuo bene,
Non avraí più che bramar.)

A 4. Venga pur etc.
Bet. Vado il tutto a preparar. (*Entra in casa.*)

SCENA XII.

Il Granduca, Andrea, Mattia, Checco.

G. D. Voi dunque persistete nella risoluzione di vendere il vostro retaggio?
Chec. Malgrado nostro, dobbiamo farlo. È mia intenzione di darmi alla mercatura, ed ho bisogno di qualche capitale.
Mat. Io mi sento inclinato a servire il Principe nella milizia, come fece il fu mio padre.....
G. D. Voi figli di un militare!
And. Signor, sì. Il nostro babbo fu sergente per quarant'anni e tre mesi.
Mat. Ed io vorrei comprarmi un grado d' ufiziale.
And. Io vorrei dare alla luce un mio poema, che mi costa dodici anni di sudore; ma ci vogliono quattrini, giacchè non si trovano Mecenati nemmeno per le spese della stampa.
G. D. Amici, sperate. Chi sa? Ho qualche credito alla corte; farò quanto posso per adoprarmi in vostro favore.
Chec. Il cielo vi benedica!
Mat. Voi ci consolate!
And. Ah perchè tutti non vi somigliano! Venite, signore. Mentre onorerete la nostra piccola mensa, vi declamerò alcune ottave

che si trovano al principio del mio poema, diretto al nostro buon Sovrano.

Chec. Venite, signor cavaliere.

Mat. Venite.

G. D. Appagherò le vostre brame. (Io son commosso.)

(*I tre fratelli, facendo rivererenze, lo conducono.*)

SCENA XIII.

Niccolino.

Io non posso rimettermi dalla sorpresa!... Oh magnanimità senza pari! Fortunata mia patria! Oh mie dolci speranze! Cielo, ti ringrazio.

SCENA XIV.

Bettina, Niccolino.

Bet. Cos'è, Niccolino? (*Avendo inteso le ultime parole di lui.*) Ringrazii il cielo? sei ilare?... Ah! dimmi ....

Nic. Bettina mia, appena ho accompagnato quello storditello di paggio, ho incontrato sulla strada maestra un diluvio di persone che correvano e piangevano ....

Bet. Piangevano! ... E tu sei allegro?

Nic. Ma sentimi . . . . Piangevano di consolazione , e gridavano : Viva il nostro padre e Sovrano! vecchi, giovini, donne , fanciulli , tutti lo benedivano , e ne andavano in traccia . . . . Ma . . . . egli non si trova ! (*Mestamente.*)

Bet. E dove sarà ?

Nic. ! Egli sarà andato a visitare qualche tugurio di povera gente, giacchè (me lo diceva quel paggio) dalla punta del giorno non ha fatto che questo . Ho domandato a quel povero storpio di Bernardo , che non poteva correre come gli altri, che fosse quel giubbilo; ed egli mi ha risposto: Come! non sai nulla? Sappi che il Granduca ha beneficato tutti : ha consolato i poveri, ha liberato dalle carceri i debitori, ha preso cura degli orfani, ha . . . . Che posso dirti? ha fatto tanto bene, che ci vorrebbe un anno per raccontartelo.

Bet. Ah! Niccolino , anch' io piango di tenerezza . . . . Sappi che quel colonnello comprerà la casa . . . . Ma ecco Andrea.

SCENA XV.

Andrea, frettoloso ed affannato. I precedenti.

And. Sorella mia .... tu .... io .... i fratelli siamo felici .... Il colonnello .... (si vede ch' egli è un ricco cavaliere) ha comprato la casa; e sai perchè?... Eh! il merito è

mio : io gli ho recitato que' versi , il primo de' quali dice : *Fernando , più bell' opra di natura*. Bravo ! mi ha detto ; grazie , gli ho risposto. -- Il Principe ve ne sarà buon grado. -- Oh ! tant' onore ! -- Prendete queste cedole. -- Come ! signor colonnello ? io vi chiedo ottocento scudi , e voi me ne date mille e dugento ? Ed egli : Io compro per conto del Granduca . Ed io : Sia benedetto ! Ed egli .... ed io .... Ma lasciamo andare tutt' i complimenti che fra noi ci siamo fatti. Senti : vuol darti la dote , vuol maritarti con Niccolino . . .

Bet. La dote !

Nic. Vuol maritarla con me !

Bet. Oh cielo !

Nic. Oh portento !

And. Ah l' estro poetico mi scalda. (*Cava di tasca una carta ed un lapis.*) Improvvisiamo .... Chi ho da lodare ? il colonnello , oppure il Granduca ? Il Granduca è più del colonnello .... Cominciamo dal Granduca. (*Pone un ginocchio a terra , e sull' altro scrive* , declamando :

Inno. Tu , sommo Dio , proteggi
Il nostro buon Sovrano.
Sì bella vita reggi
Con la possente mano ;
Serbala tu per noi ;
Giungano i giorni suoi
Alla più tarda età !

Bet. Nic. Bravissimo !

SCENA XVI.

Mattia, poi Checco, ambo frettolosi.
I precedenti.

Mat. Largo, largo ad un militare . . . .
And. Sei impazzito?
Mat. Il colonnello mi ha fatto tenente.
And. Bet. Nic. Oh! (*Rimangono attoniti.*)
Chec. Allegri! allegri! Io sono un negoziante. Il colonnello mi darà in prestito una somma per commerciare, ed in capo a tre anni (però se avrò guadagnato, vedete?) glie ne farò la restituzione.
Tutti. Noi fortunati! Beati noi!
And. Ma che! lo avete lasciato solo? Bella creanza! Andate subito; ch'io intanto mi tratterrò qui a comporre anche qualche cosa per lui. (*In atto di scrivere.*)
Bet. Egli viene.
And. Mi dispiace. Io voleva fargli un sonetto. (*Tutti vanno ad inchinarsi.*)

SCENA XVII.

Il Granduca. I precedenti.

G. D. E così, amici miei, siete contenti?
And. E come non esserlo, amabile signor colonnello? Voi siete il factotum del nostro Monarca.

Bet. Altro non ci resta da sperare se non che, per mezzo vostro, di baciargli la mano.
Mat. Ah! sì, procurateci quest' onore . . . .
Chec. Fateci avere questa grazia . . . .
And. Quest'altra fortuna . . . .
Nic. Questa contentezza.
G. D. Oh cari! . . . (Io non resisto.)
Bet. Che dite, signor colonnello?
G. D. Sì, brava fanciulla! Intanto la casa da me comprata sarà la vostra dote.
Tutti. Oh! . . . . (*Rimangono attoniti, e si scuotono soltanto all' arrivo de' cavalieri.*)

SCENA ULTIMA.

Errico, cavalieri, contadini d' ambo i sessi, recando fiorite frasche e banderuole sventolanti. I precedenti.

Enr. Altezza Reale, ecco i vostri cavalieri.
Tutti Oh! (*Grido generale di sorpresa e di gioia..*)
Tutti, tutti a' vostri piedi .... (*Cadono prostesi, ponendo la faccia a terra.*)
G. D. Sorgete, figli miei! ... Non più (*Asciugandosi gli occhi.*) Siatemi sempre teneri figli, ch' io vi sarò sempre padre affettuoso. Addio. (*Parte.*)
Tutti. Viva Ferdinando! viva il nostro Sovrano! (*I tre fratelli, Bettina, Niccolino ed i con-*

tadini accompagnano il Granduca ; poi retrocedono e cantano :

Tu , sommo Dio, proteggi
Il nostro buon Sovrano.
Sì bella vita reggi
Con la possente mano ;
Serbala tu per noi ;
Giungano i giorni suoi
Alla più tarda età !

Il popolo ripete in coro, e calasi il sipario.

Aria aggiunta alla Scena XII. dopo le parole del Gran Duca -- *Io sono commosso.*

Al mio Signor fia grato,
Amici, il vostro affetto;
Sarete voi l' oggetto
Del suo paterno amor.
Oh com' esulta il Principe
Allor che unite vede
Ne' suoi diletti sudditi
E pace e gioia e fede!
Chè a lui più grata rendono
Del Trono lo splendor.